Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 18 (1876)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVIII. 1° Gennajo 1876. N. 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Ai Maestri Elementari. — Delle fasi dell'Insegnamento pubblico e privato. — Esposizione di lavori scolastici di Disegno. — La caduta della casa scolastica di Hellikon. — Il Centenario di Giovanni Boccaccio. — Sottoscrizione pel monumento Lavizzari. — La Difterite. — Avvertenza.

Ai Maestri Elementari.

All'aprirsi dell'anno 1875, che jeri compiva il suo rapido corso, l'*Educatore* volgeva una parola di conforto e un fervido augurio agl'Istitutori dei figli del Popolo, fidente nelle garanzie che la Costituzione federale dà per l'istruzione primaria in tutti i Cantoni della Svizzera. Esso affrettava co' suoi voti il giorno in cui i supremi Consigli della Repubblica avrebbero tradotto in legge il principio inscritto nel nuovo Patto, il quale vuole una educazione popolare *sufficiente* per tutti e diretta *esclusivamente dallo Stato.*

Nel volgere di questi mesi il potere centrale, intento a metter tutto in nuovo assetto ed a provvedere a ciò ch'era di prima urgenza, non potè dedicare speciale studio a questo ramo della pubblica amministrazione; ma la cosa non passò inosservata nelle Camere federali. Un eletta schiera di Deputati sollecitò l'applicazione del principio proclamato, e non dubitiamo che il 1876 vedrà fatta ragione a quel voto.

Sì, noi ripetiamo fidenti quegli auguri e quelle speranze; e i bravi Maestri elementari che coraggiosi proseguono il loro cammino fra le difficoltà, i contrasti e le opposizioni degli eterni nemici della scuola, possono star sicuri che non è lontano il giorno dell'avveramento di quei voti.

E che l'articolo 27 della Costituzione non possa più a lungo restar lettera morta ne abbiamo argomento dall'agitarsi, nelle alte e basse sfere, della quistione circa il modo e la misura con cui giungere efficacemente allo scopo. Anche recentemente il sinodo degli istitutori del cantone di Berna si è riunito per due giorni alla capitale onde discutere le proposte messe allo studio pel 1875; e i maestri ticinesi leggeranno certamente con piacere un sunto di quelle deliberazioni:

1. Per ottenere *l'istruzione sufficiente* richiesta dalla Costituzione federale del 19 aprile 1874, l'organizzazione della scuola primaria esige le seguenti migliorie: *a)* riduzione del numero degli allievi di una classe ad una cifra inferiore al *maximum* attuale; *b)* per la repressione delle assenze dispositivi legislativi più severi e loro applicazione rigorosa da parte delle autorità scolastiche e dei presidenti dei tribunali; *c)* per i sei primi anni aumento del *minimum* di durata annuale della scuola; *d)* favorire e propagare quanto è possibile le scuole popolari abbraccianti più circondari scolastici, ovunque le circostanze non permettono l'istituzione di scuole secondarie; *e)* prescrizioni legali per la promozione e la classificazione razionale degli allievi; *f)* revisione del programma o piano degli studi; *g)* acquisizione necessaria di nuovi manuali scolastici e di nuove collezioni per l'insegnamento intuitivo; *h)* miglioramento della posizione materiale dei maestri e delle maestre; *i)* e promovimento da parte dello Stato di asili e giardini d'infanzia, e sussidi agli stessi.

2. Anche dopo aver effettuato queste migliorie, la scuola primaria non può soddisfare in modo sufficiente alle esigenze della vita pratica; ma è necessaria una scuola di perfezionamento per colmar la lacuna che esiste fra l'età dell'uscita dalla

scuola primaria e quella dell'obbligazione al servizio militare (14 ai 20 anni) essa è un'imperiosa necessità tanto per l'individuo quanto per il complesso dei cittadini.

3. La scuola di perfezionamento si suddivide in iscuola civile, con frequentazione obbligatoria, ed in iscuola professionale con frequentazione facoltativa.

4. La scuola civile dev'essere frequentata da tutti i giovanetti dai 14 ai 20 anni suscettibili di coltura intellettuale, quando non siano già allievi d'uno stabilimento d'istruzione superiore. Essa comprende 4 corsi, durante il semestre d'inverno, con 4 lezioni alla settimana. Il suo insegnamento ha il doppio fine d'inculcare al giovinetto: *a)* le cognizioni di un uso pratico e le abilità che sono necessarie ad ogni cittadino, indipendentemente dalla sua vocazione o posizione; *b)* la conoscenza dei principi sociali e le loro applicazioni che gli facilitino l'esercizio e l'adempimento coscienzioso de' suoi diritti e doveri civici.

5. Per raggiungere questo doppio fine la scuola civile ha i due rami obbligatori seguenti:

Primo gruppo: *a)* calcolo e geometria pratica; *b)* contabilità; *c)* corrispondenza e scritture commerciali; *d)* igiene.

Questi rami sono trattati durante i primi due corsi. Gli allievi che all'epoca del loro ingresso hanno cognizioni assolutamente insufficienti nella lettura, scrittura, calcolo e storia nazionale, saranno istruiti in una sezione speciale, e ciò fino a che non abbiano mediante esame comprovato che hanno acquistato le cognizioni le più indispensabili.

Secondo gruppo: *a)* storia moderna, avendo sopratutto riguardo alla storia nazionale dopo il 1798; *b)* in correlazione a quanto precede alcune nozioni geografiche, prendendo in considerazione le circostanze politiche e lo stato della civilizzazione; *c)* istruzione civica; *d)* contabilità pubblica (prospetti, conti e rendiconti comunali e dello Stato). — Questi rami sono dati nei due ultimi corsi.

6. Scuole professionali, tanto industriali che agricole, saranno

stabilite e mantenute da per tutto ove il bisogno si fa sentire. I rami d'insegnamento e il tempo di scuola saranno fissati secondo i luoghi e le circostanze. La frequentazione è facoltativa.

7. L'insegnamento potrà essere impartito dagl'istitutori primari e secondari, o da altre persone istruite.

8. Le spese della *scuola civile* saranno sopportate dallo Stato e dai comuni in questo senso che lo Stato s'incaricherà dell'emolumento dei maestri e dei mezzi necessari d'insegnamento, mentre i comuni provvederanno ai locali, al riscaldamento, illuminazione ecc. e alla compera dei mezzi d'insegnamento generale richiesti dalle circostanze. Le spese per le scuole professionali saranno a carico dei comuni, i quali riceveranno però una sovvenzione dello Stato.

Da queste proposte e deliberazioni del sinodo degl'istitutori a Berna emerge abbastanza chiaro a qual grado s'intenda portare l'educazione popolare per dirla sufficiente e qual posizione si faccia ai maestri, che debbono essere il perno di questa nuova organizzazione. Noi non sapremmo dire sino a qual punto la legislazione federale seguirà questo programma, ma la grande maggioranza dei deputati, che appartiene ai Cantoni più avanzati, non si accontenterà certo di chiamare *sufficiente* quell'istruzione, che non bastasse di fatto a formare il futuro cittadino svizzero quale lo vogliono il suo benessere individuale ed il bene generale del paese.

Delle fasi dell'Insegnamento privato e pubblico nei tempi diversi.

(Continuaz. V. N. 24).

III.

Insegnamento libero nel soggetto presso i romani.

La Grecia vinta, quasi vendicandosi, attaccò all'Italia vincitrice la sua malattia. I censori romani avevano pur avuto uno squisito sentimento contro le dottrine e gl'insegnamenti

stranieri, che a volta a volta s' introducevano nella gran città cogli schiavi o liberti asiatici, e con quei della Magna Grecia e della Sicilia. Conoscendo con quanta gelosia debba custodirsi l'integrità del genio nazionale, altamente minacciato dalle millanterie galliche, greche ed asiatiche, mentre pure lasciavano giusta libertà nelle scuole, nei tribunali, nel foro ai giovani Quiriti, ed ai loro maestri Latini, divietavano ai sofisti ed ai retori, che dal nome loro medesimo si chiarivano forestieri all'Italia, l' insegnamento anzi il soggiorno a Roma. Avevano pure i loro maggiori rilevato molti istituti e molte leggi dagli Etrusci, dai Sanniti, dai Siculi, dai Tarentini; anzi dai Cretesi, dagli Spartani e dagli Ateniesi medesimi. Qualche maestro avevano anche menato seco dei paesi, onde erano tornati trionfando. Ma la religione, la filosofia, la giurisprudenza, la milizia, l'amministrazione romana erano piante indigene e di gran forza di radici e di tronco. Giovanni Battista Vico ne scrisse un libro della solita sua profondità.

Quindi l'udire e il vedere un sofista greco, che cercava adescare la gioventù delle migliori famiglie, saputo e parassito, prosuntuoso e sucido, facondo ed assurdo, pieno sempre la testa e la bocca di baie alienissime dalla gran repubblica, allora dovea parere la persona più antiromana del mondo. Il pretore Pomponio ottenne dal senato un decreto nell' anno 593 di Roma, per cui egli dovea provvedere che in quella città non ce ne fosse più (Svetonio *de cl. Rhet.* I). Ma nell'anno 608, avendo i Romani preso il dominio di tutta la Grecia, ed i nuovi sudditi avendo libero l'adito alla gran città, vi concorsero con somma cupidigia i sofisti greci, e vi si trovarono entro qualche tempo in gran numero. In cinquant' anni di loro prove, si fecero tal credito, che L. Crasso, l'oratore riguardato da Cicerone come il modello dei Romani, essendo censore nel 662, mandò fuori un editto, riferito anche da Svetonio, in cui questi erano colpiti dalla sua disapprovazione. Le cagioni erano tre. Prima, perchè da se medesimi, e non per veruna pubblica au

torità, si intitolavano *retori latini*. Seconda, perchè le scuole romane erano già stabilite dalla pratica e dal prescritto degli avi. Terza, perchè insegnavano cose non rette.

Con tutto questo la curiosità dei Romani era stata già vivamente adescata. Le principali opere della letteratura e filosofia greca erano i testi dei nuovi insegnanti. Con queste vennero tosto le varie scuole filosofiche, retoriche e grammaticali della Grecia, dell'Asia e dell' Egitto. La coltura dell' ingegno, e della civiltà romana giungeva in quei tempi al colmo del naturale suo fiorire; e forse senza le lettere e le dottrine greche sarebbe stato meno accelerato e meno perfetto; certo per altro avrebbe avuto un suo proprio fastigio grandioso e sublime, quale non ebbe, se si paragona a quello della coltura greca. Quanto poi nella somma non si può non riconoscere, è che le qualità politiche, civili, militari, e religiose dei Romani cominciarono a degenerare precipitosamente quando si diedero agli studi ed agli usi stranieri. Anche gli Africani, gli Spagnoli, i Galli, anche i Germani ed i Britanni mandarono poi i loro insegnanti all' immensa capitale del mondo. Ma i Greci erano i più numerosi; e siccome tutta la coltura del mondo era allora rappresentata nella lingua greca, così i Greci stessi erano di maggior pregio, che ogni altro.

Ciascuno insegnava quello, come, dove e quando che si voleva, al prezzo, ed alle persone più convenevoli. Le stranezze della condotta, del vestire, del carattere erano conformi a quelle delle dottrine e degl' insegnamenti. Non c' è scrittore latino vero, il quale avendo a parlare dei greci in genere e dei sofisti in ispecie non mostri come fossero tenuti a vile presso ogni ordine di cittadini. Alcuni potevano forse meritare o procacciarsi fortuna e credito presso alcuna famiglia, od in qualche scuola o città della repubblica. Ma la molto maggior moltitudine vivea tapinando da parassito, da pedagogo, da buffone, lacero, sucido, povero sempre, e talora percosso dagli scolari e dai parenti. Pochissimi cittadini romani s' inducevano all' uffizio di

sì abbietto insegnamento. E veramente, senza dottrina sicura, senza cittadinanza, senza il patrocinio di leggi apposite, senza avvenire, il loro presente era tutta la loro vita. Poichè tutto stava nella curiosità e nel piacere dei discepoli, i quali potevano essere loro o riconoscenti o ingrati a seconda della natura e del giudizio loro proprio e dei loro genitori. Pochi erano quelli, che essendo liberti o libertini, e potendo perciò disporre della loro persona e del loro ingegno, avevano fortuna e credito da poter stabilire una scuola pubblica per le città. Questa era la condizione più bella che potessero avere a quei tempi. Riceveano i minervali dai loro scolari agli idi del mese, ossia alla sua metà; e la moltitudine di questi li potea fare un po' rispettabili presso le famiglie. Ma se per qualche disgrazia non avessero più potuto tener la scuola, o gli scolari la disertassero, come talora avveniva per veri o per falsi motivi, erano abbandonati alla loro mala ventura. Pochi divenivano agiati; molti stentavano, e gli altri morivano nella povertà. Ma le famiglie più agiate e splendide non volendo mandare a quelle scuole comuni i loro figliuoli, si provvedevano, cioè si comperavano, uno dei migliori schiavi eruditi che potessero sul mercato; e questo si dava per educatore ed insegnante a quelli. Se tutti gli Dei celesti, inferni, e domestici gli erano favorevoli, egli forse invecchiava in quella casa e vi moriva con qualche misto di rispetto e di disprezzo. Del resto egli era rivenduto, o terminata la disciplina per cui era stato preso, o anche prima, secondo il genio dell'alunno o dei parenti.

Non pochi esempi o tratti s'incontrano nelle storie intorno a certi maestri, i quali per dolore e miseria ritornarono a quella meditazione ed a quella austerità, che avevano praticata per elezione i primi grandi sapienti. Una gran parte di questi filosofi, retori e grammatici erano schiavi di un cittadino il quale, mantenendoseli, loro faceva tenere scuola, e ritirava esso i prezzi e sollecitava i regali. Quando fossero per vecchiaja o per cagionevolezza divenuti inetti, gli rivendeva ad altri a quel

prezzo che poteva, o li lasciava basire. Se l'insegnamento non andava a versi del padrone, e la scuola non era molto fortunata, la sferza ed il bastone dovea correggere il maestro più forse che non gli scolari. Un tal altro cittadino metteva insieme un quasi collegio di questi suoi schiavi filosofi e dotti, e loro la faceva, come diremmo oggi noi, da rettore. Eppure in queste mani era la educazione e la istruzione della gioventù romana in quei tempi. Era libero a tutti l'insegnare; ma lo facevano quasi soli i greci, ed i greci maestri erano sì strabocchevolmente numerosi, che, nella loro medesima privativa, erano sprovvedutissimi. Sul principio ebbero fortuna, ancorchè la dottrina vera ed oggettiva non fosse da loro guardata salvo che per istromento. Appresso, la loro stessa persona, alla cui fortuna e libertà avevano posposta la libertà e la fortuna della dottrina vera, si trovò senza libertà e senza fortuna per la troppa libertà e la troppa fortuna che avevano avuto. Se ci fosse stato un qualche limite, non vi sarebbero entrati tanti. Così con tutta la libertà dell'insegnamento, non si aveva allora nè stabilità, nè onore, nè dottrina, nè insegnanti veri.

(Continua)

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente Circolare indirizzataci dal Comitato centrale di Frauenfeld, e la raccomandiamo al Dipartimento di Pubblica Educazione ed ai maestri di Disegno; perchè è questo un ramo in cui il Ticino non è certo inferiore ad alcuno dei Cantoni confederati, e potrebbe sostenere una bella concorrenza in una pubblica mostra come quella che s'intende fare nella capitale federale nel prossimo autunno:

« Circolare

alle Autorità scolastiche, agli Insegnanti ed agli Editori di opere didascaliche di disegno della Svizzera.

»Coll'occasione che nell'autunno 1876 si terrà in Berna una riunione dei Maestri della Svizzera, il Comitato centrale della

Società svizzera pel promovimento dell'istruzione del Disegno ha risolto di organizzare una *Esposizione* di *Disegni di scolari*, di *Mezzi d'insegnamento del Disegno* e di *Utensili pel Disegno*, pensando che ciò possa contribuire ad aggiungere impulso, nella nostra patria svizzera, alla istruzione nel Disegno e corrispondere anche alle tendenze progressive delle arti industriali del tempo presente.

»L'Esposizione abbraccerà sia i lavori scolastici e i mezzi d'insegnamento del Disegno delle scuole di qualsiasi grado ove è insegnato Disegno, sia tutti i rami anche del Disegno a mano libera e del lineare.

»Si invitano perciò tutte le rispettive Scuole della Confederazione a mandare i lavori dei loro scolari; come si interessano le Autorità scolastiche ed anche gli editori di opere insegnative di disegno a cooperare in proposito.

»Pel modo dell'invio valgano le seguenti norme:

1. Da ogni classe della *Scuola popolare* (primaria e secondaria)

A) Tutti i lavori di un intiero anno scolastico
a) di uno dei migliori scolari,
b) di uno dei più deboli.

B) L'elaborato di tutti gli scolari di una medesima classe sopra un dato soggetto. Il tutto in fascicoli ben ordinati.

2. I fascicoli rappresentanti i lavori delle classi di una scuola popolare saranno messi in busta portanti il *nome della scuola*.

3. Ad ogni disegno si porrà la data del quando fu finito.

4. Le scuole che non entrano nella categoria delle *popolari* (licei, ginnasi, scuole tecniche ecc.) potranno mandare una scelta di lavori degli scolari, a piacimento.

5. Indirizzare gli oggetti per l'Esposizione, per la fine di agosto 1876, *franco*, al sig. *Paolo Vollmar*, professore di disegno nella Scuola cantonale — ricapito al Laboratorio dell'Università — in Berna.

»Frauenfeld, dicembre 1875.

IN NOME DEL COMITATO CENTRALE
DELLA SOCIETA' SVIZZ. PEL PROMOVIMENTO DELL'ISTRUZIONE DEL DISEGNO

Il Presidente: U. SCHOOP.

Il Segretario: Gio. Weissbrod ».

La caduta della casa scolastica di Hellikon.

Una terribile catastrofe ha funestato nella notte di Natale il villaggio di Hellikon nel distretto di Reinfelden, cantone d'Argovia, il quale forma una sola parrocchia con quello di Wegenstetten. Esso possedeva un bell'edificio di scuola a due piani, posto fra due gruppi di case, sopra un'altura, colle facciate bianche, e con un campanile in miniatura.

In questo edificio il maestro e sua sorella, ajutati da persone amiche dell'infanzia, avevano organizzato un *albero di Natale* per i ragazzi della scuola.

Verso le ore 6 di sera, tutta l'allegra comitiva fu sollecita a recarsi al convegno. Il vestibolo, le due scale ed i corridoi dei due piani erano zeppi di curiosi, senza contare i 110 ragazzi della scuola; quando il maestro si fece largo con pena frammezzo a quella folla di 300 persone circa, affine di aprire la sala del secondo piano, che era destinata alla festa. Aveva appena introdotta la chiave nella serratura, che improvvisamente si fece udire uno spaventevole scricchiolio, seguito da grida strazianti; un istante dopo, corridoi, scale, vestibolo, non formavano più che un terribile ammasso di macerie, in mezzo a cui erano ammucchiate tutte le persone che si trovavano sulle scale e nel vestibolo.

Il pianerottolo della scala, sostenuto da una sola mensola incastrata nel muro evidentemente troppo debole per sostenere il peso del corridoio e della scala, cedette sotto il peso delle persone che vi si trovavano e che furono precipitate confusamente con dei materiali al primo piano, il quale naturalmente sprofondò a sua volta colla scala; e tutta questa ruina andò a gettarsi sulle persone affollate nel vestibolo. Che orrore!

Nel resto del villaggio non si aveva alcun sentore di quanto avvenne, quando improvvisamente la campana della scuola incominciò a suonare a stormo con una lugubre precipitazione che attirò tutti gli abitanti sul teatro della catastrofe. Due giovanetti

erano stati abbastanza fortunati di aggrapparsi, in mezzo al disastro generale, alla corda della campana, l'uno al primo, l'altro al secondo piano, ed arrampicarsi per questa corda fino al tetto; una volta in sicurezza, avevano posto la campana in movimento, impiegando tutte le loro forze.

Gli abitanti accorsi in ajuto delle vittime ebbero sotto gli occhi il più lamentevole spettacolo; in mezzo alle macerie giacevano confusamente i morti, i feriti e le persone rimaste sane e salve; quest'ultime colpite da tale terrore che ne erano come paralizzate e nell'impossibilità di trarsi da sè medesimi dalla loro triste situazione. Il suolo rassomigliava ad un piccolo campo di battaglia e la luce delle lanterne, coll'aiuto delle quali si cercava di riconoscere i volti decomposti delle vittime, rendeva ancora più lugubre, se fosse possibile, il lutto di quella notte micidiale.

Secondo le informazioni ufficiali, 72 persone sono rimaste morte sul posto, di cui 64 di Hellikon ed 8 di Wegenstetten; inoltre si contano da 36 a 40 persone ferite; fra i morti si trovano per Hellikon, 2 uomini maritati, 14 donne, giovani in generale, e di cui ciascuna aveva seco uno o più ragazzi, 20 ragazzi e 28 giovinette e ragazzine, il fiore della gioventù del villaggio; — per Wegenstetten, 1 donna, 4 ragazzi dai 14 ai 16 anni. — Non vi è casa che non conti almeno un morto o un ferito.

I primi tentativi di salvataggio non sono sfortunatamente riusciti; si era sperato di poter sollevare con ordigni le travi crollate e giungere così a liberare le persone che ricoprivano, ma questo tentativo costò la vita a più vittime che respiravano ancora, e bisognò accontentarsi di un lungo e difficile sgombero al mezzo di scale.

Vari giornali della Svizzera interna hanno aperto una sottoscrizione a favore delle famiglie povere di Hellikon, le quali in questa triste circostanza perdettero quelli che ne procuravano la sussistenza.

Noi pure apriamo le nostre colonne ad una sottoscrizione, e facciamo appello specialmente alla carità degl'istituti di educazione, delle scuole tutte del nostro Cantone, agli ispettori, ai maestri ed agli scolari, affinchè coll'obolo da loro raggranellato vengano in sollievo a tanta sventura, e attestino la solidarietà che unisce gli Svizzeri così nella prospera come nell'avversa fortuna.

E per cominciare addirittura la lista, la Redazione dell'*Educatore* con alcuni Amici dell'Educazione, sottoscrive per fr. 10.

Il Centenario di Giovanni Boccaccio.

Ci scrivono da Firenze in data del 22 dicembre:

Jeri si celebrarono in Certaldo i parentali di Giovanni Boccaccio, il quale ivi appunto moriva il 21 dicembre del 1375, lasciando di sè preclari monumenti nella nostra letteratura, perchè egli assai valse a ravvivare gl'italici studii e dare fondamento più largo e sicuro alla prosa italiana. Ciò lo richiama al nostro affettuoso pensiero; ma quello che più al presente cel raccomanda si è la predilezione che lo strinse a Dante. Prima guida ai suoi studii e vivace fiaccola furongli le opere di Dante, e volendo donare alcuna cosa degna all'amico suo Francesco Petrarca (è pur bello vedere ricongiunti con amore questi nomi) nulla gli parve meglio che mandargli trascritta di propria mano la *Divina Commedia*. E nel suo maggior libro, nel *Decamerone*, il Boccaccio è stato l'unico che abbia ritenuta la frase, e qua e colà i costrutti, di cui Dante è maestro, sebbene siasi di sovverchio affannato a contorcere il periodo per conformare l'indole del patrio idioma a quella della lingua latina. Tanto amore, tanta ammirazione gli infiammava il cuore per Dante, che prese a scriverne la vita, ove dispiegò quella eloquenza che procede dal vivo sentimento, e proruppe con nobilissimo sdegno in quella apostrofe contro a Firenze, perchè avesse cacciato in esilio il suo Dante, e che poi non ne richiamasse in patria le morte ossa, vendicandone l'indegno oltraggio.

Sottoscrizione pel monumento Lavizzari.

Questa sottoscrizione, destinata ad erigere un monumento alla memoria del compianto ed illustre Socio Dottor *L. Lavizzari*, condotta sotto gli auspicj della Società degli Amici dell'Educazione popolare, fu una vera dimostrazione di stima e simpatia. Quantunque sia camminata di pari passo con altre sottoscrizioni private ed internazionali, raggiunse in breve tempo dicevole somma, anzi lasciò un margine per acquistare dalla famiglia del rimpianto estinto gli strumenti che servirono nelle sue ricerche e ne' suoi calcoli. Monumento ed istromenti saranno posti nel patrio Liceo.

Fu principalmente il Mendrisiotto (patria di Lavizzari) ed il Luganese (ove era Direttore dei Dazi) che si distinsero nel soscrivere generose somme. Il Cantone tutto, vari ticinesi all'estero, amici ed ammiratori di Lavizzari vi parteciparono.

La Società Demopedeutica nell'ultima sua generale adunanza in Locarno, ha votato distinti ringraziamenti ai Sottoscrittori ed ai Collettori per la loro opera di patriotismo, cui mediante sarà eternata, con modesto monumento, la memoria di un tanto uomo.

Ecco un riassunto del conto-reso delle somme raccolte:

Dal Collettore sig. avv. Franchini di Mendrisio (7 invii)	fr.	1,095. 97
Dai Collettori signori dott. Gabrini e prof. Nizzola di Lugano (4 versamenti)	»	808. 35
Dal Collettore sig. canonico Ghiringhelli di Bellinzona (3 invii)	»	280. —
» » » Bazzi D. Pietro di Brissago (3 invii)	»	228. 50
» » » avv. F. Mariotta di Locarno (2 invii)	»	195. —
» » » avv. F. Bianchetti di Locarno (2 invii)	»	166. 23
» » » dott. A. Monighetti di Biasca (1 invio)	»	135. —
» » » dottor L. Ruvioli di Ligornetto (1 versamento)	»	123. 80
» » » avv. E. Bruni di Bellinzona (2 invii)	»	105. —
	Fr.	3,137. 85

		Fr. 3,137. 85
Dal Collettore sig. avv. A. Bossi di Lugano, iniziatore e promotore della sottoscrizione	»	100. —
» » » cons. Gobbi di Quinto (1 invio) .	»	79. 50
» » » avv. E. Canova di Balerna (1 invio)	»	55. 93
» » » avv. C. Pozzi di Maggia (1 invio)	»	41. 50
» » » maestro Bolla Beniamino di Linescio (1 invio)	»	25. 50
» » » direttore A. Fanciola a Bellinzona (1 versamento)	»	24. —
» » » avv. A. Bertoni di Lottigna (1 invio)	»	10. —
Versati direttamente al Cassiere sottoscritto in 4 riprese	»	26. —
	Totale fr.	3,500. 28

Il Cassiere:
Prof. G. VANOTTI.

Dall'**Almanacco del Popolo Ticinese**, testè pubblicato dalla Tipolitografia Colombi per cura della Società Demopedeutica, togliamo il seguente articolo, sgraziatamente troppo di attualità, e che perciò merita di essere il più largamente possibile conosciuto; fiduciosi come siamo, che i mezzi *preservativi e curativi* in esso suggeriti da esperto medico valgano a frenare, se non ad arrestare del tutto, il terribile flagello che ha già fatto anche fra noi tante vittime.

La difterite.

Cos'è questa brutta malattia venuta omai troppo di moda, che mette lo spavento nelle famiglie e miete di continuo vittime nello stadio più bello della vita?

È una infiammazione che attacca la mucosa degli organi della deglutizione (difterite *della bocca*) e quelli della respirazione (difterite *laringea* ossia *croup*) specialmente dei fanciulli, avente somma tendenza ad estendersi.

Di solito, essa esordisce sotto la forma catarrale, ed a stregua di influenze speciali cosmo-telluriche, condivide colle infiammazioni catarrali comuni la causa che la determina — il raffreddamento.

Pur tuttavia, non sono rari i casi in cui questa od altra forma prodromica passi inosservata, e che la malattia erompa inopinatamente.

Difterite *della bocca.*

Questa infiammazione primitiva è di assai breve durata e se non si riesce a risolverla prontamente, passa ad *esito* per secrezione di linfa coagulabile organizzantesi in false membrane, colla massima facilità si diffonde alle parti circonvicine, talora al canale della respirazione, facendo luogo ad un *croup;* allo stato infiammatorio succede l'attossico o l'adinamico — talchè se non ne conseguita la morte, si avrà una crisi assai lenta e difficile.

In tale contingenza, quale sarà il compito supremo del medico? Evidentemente e non altrimenti, quello di *risolvere* senza peritanza l'*infiammazione primitiva*, il che equivale, se non esistono le false membrane, ad impedirne la formazione; equivale ad arrestarle, se avvenute; equivale a prevenire *un croup secondario*, nonchè *un eventuale stato nervoso o putrido;* equivale a rimuovere ogni pericolo.

A raggiungere tale scopo concorrono tutti quei mezzi interni ed esterni, farmaceutici e dietetici, generali e locali che *congruamente* sono impiegati nella cura delle malattie di natura infiammatoria o reumatica-infiammatoria e che sono idonei e valevoli a promuovere il *principale fenomeno critico di tutte le infiammazioni* — il sudore.

Questo nei primordj della malattia è di facile ottenimento coi mezzi i più semplici e più comuni, e continua spontaneo per alcuni giorni, sicchè basta in seguito tenere il paziente in condizioni favorevoli; questo vale a procurarci uno *scioglimento felice* anche a malattia inoltrata e grave, sebbene in simili casi non lo si ottenga facilmente, nè sempre, — il che si avrà per sinistro augurio.

Metodo curativo.

Trattamento generale. I mezzi comuni valevoli a promovere il sudore. Durante la febbre — dieta acquea.

Trattamento locale. I liquidi mucillagginosi temperati (la soluzione di gomma arabica ed il suo siroppo, il siroppo di altea; le decozioni di gramigna, di orzo, di fiori di malva e simili); il siroppo di lamponi, di ribes, ed il miele rosato.

Alla regione sotto-mascellare si rinnoveranno di frequente i cataplasmi di semi di lino.

Nota. Se contemporaneamente alla *difterite della bocca* decorresse quella del canale aerifero (croup), come pure nel caso di *croup primitivo*, si impiegherà il siroppo di ipecacquana, o una pozione stibiata, giusta l'età e le forze del paziente; inoltre, ai cataplasmi mollitivi suddetti, si sostituirà il *senapismo*, da alternarsi tra la parte anteriore del collo e la nuca.

Vantaggi del metodo suddetto.

1. Prevenimento della secrezione di linfa coagulabile, nel periodo naturale. 2. Arresto della produzione membraniforme, se le *placche* già esistono. 3. Cessazione dei sintomi generali e diminuzione graduata e rapida dei locali fino a loro scomparsa. (Le placche si dileguano nè più si riproducono). 4. Evitamento di un *croup secondario* e di un *passaggio allo stato tifoideo*. 5. Abbreviamento della durata della malattia. 6. Salvaguardamento da ricadute.

Preservativi.

L'evitare le occasioni di raffreddamento dipendenti da vicissitudini atmosferiche. L'essere sufficientemente vestiti, e coperti la notte. Il mantenere la nettezza degli abiti, e quella del corpo con qualche bagno caldo di quando in quando. Il nutrirsi di cibi di facile digestione caldo-umidi. Il propinare qualche bevanda calda prima di coricarsi e avanti di sortire da letto, pratica che non deve essere trascurata specialmente per gli individui di tenera età. L'impedire infine l'accumulamento dei fanciulli, tanto nelle camere da letto che altrove.

Dicembre 1875.

Il medico Zenna.

È USCITO

L'Almanacco del Popolo Ticinese

pel 1876

Anno XXXII

edito per cura della Società degli Amici dell'Educazione

presso la Tipolitografia Colombi in Bellinzona.

Un bel volumetto di 160 *pagine al prezzo di Cent.* **50.**

Avvertenza.

*A questo numero va unito il Frontispizio e l'Indice del Vol. XVII dell'*Educatore 1875. *Per mezzo postale vien pure spedito l'***Almanacco Popolare** *a tutti i signori Soci ed Abbonati.*

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.